

Interventi di Manghi e Bentivogli della CISL

Una polemica sull'operaismo cattolico

L'articolo di Piero Borghini, «L'operaismo cattolico e la politica», pubblicato in prima pagina, ha suscitato interesse e reazioni, in primo luogo dei suoi diretti destinatari. Uno di essi, Bruno Manghi, segretario della Cisl milanese, ha scritto un'ampia nota di risposta, intitolata «egemonia» che qui di seguito pubblichiamo.

Sotto un profilo storico, il cattolico operaismo è un fenomeno che la multiforme cultura cattolica abbia mai avuto tendenze operaiste. Semmai, ne ha avute troppe poche. Il riferimento alla «gente» o al popolo, ha sempre negato la dimensione operaia come sintesi e progetto, anche nelle componenti radicali di quella cultura operaista non è mai stato idealizzato. Ed anche nella Cisl e nei suoi settori «avanzati», un sindacalismo laico (anche se ovviamente e legittimamente influenzato dalla forte presenza cattolica) ha scoperto prima di altri le realtà meno classicamente operaie: gli impiegati, gli operai comuni, il mondo del terziario. Proprio perché libero dalla mitologia dei «produttori» e da uno schema primario-novecento del capitalismo industriale.

Ma, in fondo, non è meglio lasciare a questi reciproci esami di storia del

la filosofia studiata sul marxismo? E' pazzesco pensare che ogni volta che uno apre bocca si scatenino gruppi di antenati: comunista, anticomunista, socialista, cattolico, ordinovista, anarchico vario, leninista, o... motociclista (come dice sempre a questo punto un mio amico). C'è la fondata impressione che si ricorra agli antenati quando sul presente c'è poco da dire. Spieghiamo, invece, la strategia sindacale per la piena occupazione, e se non stupiamo spiegare, né fermiamoci ai luoghi comuni, e diciamo che la classe operaia non è affatto alle soglie del potere: al massimo otterranno un pezzo di potere, alcune sue ristrettezze rappresentative. Allora, bisogna discutere del rapporto tra rappresentanti e rappresentati, di che cosa cambierà nella vita di questi ultimi, delle possibilità di partecipazione effettiva, ecc. Altro che governare! Il semplice buon senso è in grado di far giustizia di tanti richiami all'egemonia

o al potere. Forse è più interessante sapere a che cosa serve il potere, e a chi serve il potere. Se il nostro modello è il sogno di tanti grandi fabbricanti con dentro notte e giorno tanti produttori, anche come sogno, oltretutto improbabile, è poco affascinante. Il mestiere del sindacato non risolve molti problemi, ma almeno è verificabile: l'ideologismo si sottrae alla ragione ed è quindi prepotente per natura. Prepotente come la cultura di chi, alla ricerca dell'unanimità, prende spavento per un voto d'astensione e corre a farlo con qualche aggettivo manicheo. Se parliamo dei padri parliamo allora con conoscenza e rispetto, se parliamo di noi, li ghigniamo su delle proposte e non su delle appartenenze. Forse ne uscirà qualcosa di positivo ed unitario.

Pur non essendo, naturalmente, d'accordo con le posizioni di Manghi, pubblichiamo volentieri la sua replica, perché siamo profondamente interessati a sviluppare una tematica che riteniamo

occhi problemi e idee diffuse nel movimento dei lavoratori; ci ripromettiamo, quindi, di tornare in modo più disteso su questi argomenti. Una sola osservazione vogliamo fare subito a Manghi. E' vero che quel che conta è confrontarsi sulle scelte politiche e, infatti, così è stato fatto ci pare anche in tutta la fase di dibattito sulla linea sindacale. Tuttavia, ciò dovrebbe non escludere lo sforzo di capire le ragioni non contingenti delle scelte, le motivazioni culturali, il retroscena storico e il bagaglio culturale. E' tutt'altro che negativo, quindi, discutere a questo livello, anzi è prova di rispetto per le posizioni altrui, è segno della nostra più ampia disponibilità ad entrare nel merito.

Ma discutere significa anche poter dissentire. Quel che non riusciamo a comprendere è l'atteggiamento di Franco Bentivogli che sul manifesto di ieri ci ha accusato di «cattolismo» che rendono il pluralismo buono «soltanto al di fuori delle organizzazioni della classe operaia». Ma che cos'è il pluralismo se non la possibilità di confrontarsi, anche di polemizzare a viso aperto con chi ha diverse collocazioni politiche e ideologiche?

Rotte le trattative per gli aerei Tutti i voli domani fermi 7 ore

Allo sciopero di tre ore (dalle 9 alle 12) si sono aggiunte le quattro ore decise dall'ANPAC. Minimi i ritardi per le agitazioni degli assistenti di volo aderenti al sindacato autonomo ANPAV

ROMA — L'Intersind ha detto «no» alle richieste per l'area contrattuale dei piloti. La vertenza per la «gentilezza» (30 mila addetti, 21 mila dei quali dipendenti dalle compagnie pubbliche) entra così in una fase difficile e delicata. Dopo tre mesi di trattativa e dopo le risposte negative per le aree contrattuali dei lavoratori di terra, dei tecnici e degli assistenti di volo, il negoziato è praticamente interrotto.

La Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo (Fulat Cgil Cisl Uil) ha confermato le tre ore di sciopero per domani venerdì (dalle 9 alle 12). L'Anpac (l'associazione autonoma dei piloti) ha deciso 4 ore di astensione dalle 12 in poi, sempre di domani.

I voli nazionali si bloccheranno quindi per sette ore. Altre 4 ore sono state decise per la prossima settimana. La data sarà fissata con gli altri sindacati e gli utenti saranno avvisati per tempo. Chi deve uscire, a questo punto, dalle posizioni rigide e di

chiusura è l'Intersind. La Fulat, per esempio, fin dal 23 febbraio aveva chiesto un incontro con la presidenza dell'associazione per una verifica complessiva dell'intera vertenza. L'Intersind non ha creduto di dover rispondere a questa richiesta.

Come ha notato ieri il sindacato unitario, si tratta di un comportamento irrisolvibile. Diverso l'atteggiamento dei sindacati (e qui bisogna sottolineare il ruolo di responsabilità dimostrato, fin ad oggi, dagli autonomi dell'Anpac) che a sei mesi dalla scadenza dei contratti hanno proclamato soltanto tre ore di sciopero — quelle di domani, appunto — avvisando l'opinione pubblica e le compagnie aeree con oltre dieci giorni di anticipo.

«L'opinione pubblica e gli utenti sono considerati da noi — dice la Fulat — degli alleati in questa battaglia per rendere più efficienti i servizi anche attraverso la vertenza contrattuale». E questo giudizio è confermato, d'accordo dalle forme e dai tempi scelti per gli scioperi. Il sin-

dacato, quindi, respinge la campagna allarmistica sul traffico aereo convolto o paralizzato o in preda al caos. Che l'allarme non abbia alcuna giustificazione è dimostrato dai dati dello sciopero del sindacato autonomo degli assistenti di volo (Anpav organizza le hostess e gli steward e rappresenta il 20 per cento di questa categoria). Ieri dovevano essere ritardati di due ore le partenze dei voli Alitalia (da Fiumicino). I quaranta voli Ati programmati da Roma e Napoli si sono svolti con regolarità (i dati riguardano il traffico sino alle 12 di ieri); i voli Alitalia sono partiti in orario salvo il ritardo di pochi minuti per due voli. Minimi i disagi anche per l'Alitalia. Gli ambienti Alitalia, da noi interpellati, confermano queste cifre parlando di «brevi ritardi in parte colorati» e «collegamenti internazionali».

Per la giornata di oggi (il calendario dell'Anpav prevede la partenza ritardata di due ore degli aerei Alitalia e Alitalia da Roma e Alitalia

da Olbia) l'Alitalia prevede che «la situazione operativa non subirà particolari disagi». Per venerdì 3, i voli compresi nella fascia oraria tra le 9 e le 12 (si fermano tutte le categorie) «verranno in parte cancellati ed in parte ritardati al termine dello sciopero» mentre nelle ore non interessate allo sciopero indetto dalla Fulat «l'attività si svolgerà regolarmente».

Come si vede e come è mostrato le cifre e i dati «strumentali» parlare di paralisi o di caos.

La Federazione unitaria dei trasporti ha definito ieri «incomprensibile» la chiusura dell'Intersind, anche perché nel corso dell'incontro avuto lunedì con il ministro dei Trasporti la Fulat aveva reso struito «interessanti» e «aperti» da parte del ministero. Se le posizioni di intransigenza dovessero permanere — afferma la Federazione dei trasporti — «la solidità dell'intero settore si esprimerà nelle forme più concrete e consistenti».

Una dichiarazione del compagno Lucio Libertini

«Seria preoccupazione per il protrarsi e l'aggravarsi della vertenza per il contratto di lavoro nell'aviazione civile — è stata espressa ieri dal compagno Libertini, presidente della commissione Trasporti della Camera — essa può indurre una vera paralisi del trasporto aereo. Se entro la prossima settimana — ha proseguito — la trattativa non dovesse avviarsi seriamente, sarebbe doveroso da parte della commissione Trasporti esaminare con tutte le parti la situazione come già facemmo con successo un anno e mezzo fa in occasione della agitazione dei piloti».

Una rapida e positiva conclusione del rinnovo contrattuale, la ratifica delle nuove convenzioni aeree, la riforma del controllo del traffico, il piano ponte per gli aeroporti sono gli elementi essenziali per garantire lo sviluppo del settore».

Giuseppe F. Mennella

Esasperati dagli enormi ritardi dei treni che li portano al lavoro

Pendolari del Valdarno bloccano per ore i binari a Pontassieve

La protesta ha causato ingorghi sulla Roma-Milano e dirottamenti di numerosi convogli - Molti operai, a causa del disservizio, perdono parte del salario

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Per l'intera giornata di ieri, tutti i convogli ferroviari che collegano Roma con Milano hanno subito fortissimi ritardi a causa di una manifestazione di protesta dei pendolari del Valdarno, i quali hanno bloccato i binari della stazione di Pontassieve per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei dirigenti compartimentali delle ferrovie sui gravi disagi che essi sono costretti a sopportare a causa del disservizio esistente sulla linea locale che collega Arezzo con Firenze.

In pratica, nell'ultimo mese, solo quattro o cinque treni sono arrivati in orario alla stazione di Santa Maria Novella: gli altri convogli, che la mattina trasportano i circa 9 mila pendolari del Valdarno, ogni giorno registrano ritardi che spesso superano i 60 minuti, poiché in certe ore di punta la linea è particolarmente affollata e la precedenza viene data ai treni diretti verso Firenze.

Inoltre, le nuovissime carrozze adibite al traffico locale, che funzionano grazie alla spinta di un locomotore che si trova in coda al convoglio, sono state messe in circolazione senza un adeguato collaudo, e quindi, sono soggette a continui ed improvvisi guasti.

E' stato, appunto, uno di



FIRENZE — La manifestazione alla ferrovia

questi frequenti «inconvenienti» meccanici che ha fatto scoccare la scintilla della protesta: un treno è rimasto bloccato alla stazione di Santa Maria Novella ed il traffico ferroviario è paralizzato. Alla stazione di Pontassieve un convoglio pieno di pendolari, che già viaggiava con notevole ritardo, è stato fatto fermare ed i viaggiatori, in maggioranza operai e studenti, esasperati sono scesi dal treno ed hanno occupato i binari, chiedendo di parlare

con un dirigente del compartimento di Firenze.

La manifestazione, che si è svolta nella massima compostezza, è iniziata verso le 7.45 ed i pendolari hanno abbandonato i binari verso mezzogiorno, dopo aver avuto un colloquio con un ispettore delle ferrovie che si è impegnato, a nome della direzione compartimentale, a prendere adeguate iniziative per risolvere i gravi problemi di traffico esistenti nella linea che collega Chiusei ed

Arezzo con Firenze.

Anche in questa occasione, però, i massimi dirigenti delle Ferrovie dello stato hanno mostrato scarsa sensibilità nei confronti dei problemi dei pendolari. Per prima cosa, c'è da sottolineare il fatto che l'ispettore delle ferrovie è venuto a trattare con i pendolari solo verso le 11.30 (se la direzione compartimentale fosse intervenuta tempestivamente ad ascoltare le giuste proteste dei viaggiatori la manifestazione sarebbe stata notevolmente ridimensionata ed il traffico avrebbe subito minori disagi).

Nel corso dell'incontro, i pendolari hanno lamentato le numerose ore di lavoro che ogni giorno sono costretti a perdere per i ritardi dei treni. Ci sono lavoratori, per esempio, che per raggiungere il posto di lavoro partono ogni mattina alle 5 e, dopo ore di viaggio, trovano i cancelli della fabbrica chiusi.

A causa della manifestazione numerosi convogli provenienti da Milano e da Roma sono stati dirottati sulla linea tirrenica ed altri su quella adriatica. Inoltre il 30 per cento dei treni locali sono stati soppressi.

Il traffico ferroviario è tornato normale solo nel tardo pomeriggio.

Francesco Gattuso



OPERAI SIEMENS PRESIDIANO L'INTERSIND

Centinaia di lavoratori degli stabilimenti Siemens sono giunti ieri mattina a Roma per manifestare, presidiando la sede centrale, all'Eur, della rappresentanza delle aziende pubbliche, contro la posizione negativa e di chiusura dell'Intersind nella vertenza di gruppo che si trascina ormai da lungo tempo senza che si intravedano prospettive di rapida soluzione. I lavoratori della Siemens hanno chiesto l'immediata ripresa del confronto e soprattutto risposte precise e sollecite alle richieste da tempo avanzate e che riguardano l'avvenire e lo sviluppo delle varie aziende, i loro programmi, i livelli di occupazione. NELLA FOTO: un momento del «presidio» all'Intersind

Riunione di studio alla direzione del partito

Proposte e idee di piano per l'industria tessile

Affrettare l'applicazione delle leggi di programmazione - «Settore maturo» concetto da sfatare - Problemi del ciclo produttivo

ROMA — Ci sono una serie di leggi che per comodità vengono definite di «programmazione» (riconversione industriale, per il Mezzogiorno, l'agricoltura, l'occupazione giovanile, ecc.) che bisogna rendere rapidamente operanti, determinando per la loro applicazione un vasto movimento di lotta. Ma è necessario dare a queste leggi contenuti precisi, settore per settore, attraverso un confronto con tutte le forze politiche e sociali chiamate a portare avanti il processo di programmazione e di trasformazione economica che gli strumenti legislativi, pur con tutti i limiti, consentono.

Fra i settori per i quali è necessario andare, il più rapidamente possibile, a profonde modifiche e ristrutturazioni, ad innovazioni tecnologiche, insomma ad un «piano settoriale» vi è quello tessile e dell'abbigliamento. Una politica di piano che implica avere, in questo specifico settore, un preciso riferimento nel ciclo, cioè tutti i problemi presenti in quell'arco produttivo che va dalla materia prima (le fibre chimiche e naturali) alla commercializzazione (nazionale e internazionale) del prodotto finito.

Tutti questi problemi hanno formato oggetto di approfondito dibattito nella riunione di studio, organizzata dalla Commissione riforme e programmazione economica, da quella femminile e da Cespe, presso la direzione del partito.

Lo scontro in atto anche sui problemi specifici del settore, non è di poco conto. Basta pensare all'atteggiamento del ministro dell'Industria Donat Cattin, represso, anche se successivamente corretto, ma in modo tutt'altro che soddisfacente, dal CIPI, di avversione ai piani di settore in generale e a quello per il tessile-abbigliamento in particolare, il più esposto, come la pratica parla, al resto, ha ampiamente dimostrato, a politiche discrezionali. L'aver collocato il tessile-abbigliamento — come aveva fatto il CIPI — fra i settori in «declino» rispondeva alla linea — ha rilevato la compagnia on. Milena Sarri introducendo i lavori — della Feder tessile di dichiararlo in «crisi» (posizione battuta per l'azione dei sindacati, in primo luogo), e poter perpetuare il sistema delle sovvenzioni a pioggia, tanto care al ministro dell'Industria.

Permane ancora in ambiente politico, economico e sindacale, e anche in settori del partito, il concetto di «sette maturo» (un falso problema — ha detto il compagno Andriani del Cespe — chiudendo i lavori — perché non si può fondare lo sviluppo solo sui settori nuovi, «sofisticati») che va sfatato una volta per tutte. Il problema deve essere spostato — ha detto la compagnia Sar-

ri — sul prodotto, sulla sua tipologia, sulla sua qualità.

Bisogna intanto partire da un dato di fatto — è stato sottolineato in una delle informazioni — e cioè dalle profonde trasformazioni che l'industria tessile e dell'abbigliamento (direttamente o indirettamente con il lavoro a domicilio e lavoro nero occupa oltre 1.400.000 lavoratori) ha conosciuto negli ultimi anni per l'effetto concomitante delle modifiche sopravvenute nel mercato interno, per le innovazioni tecnologiche, per le modificazioni del commercio internazionale.

I problemi quindi che si aprono per rivalutare e dare prospettiva al settore tessile che è «storicamente» uno dei più importanti della nostra economia, sono innumerevoli e abbracciano, come dicevamo, l'intero ciclo, dalle fibre, al mecano tessile, al tessile, alle confezioni, alla commercializzazione. Una strategia di ciclo — ha detto Andriani — che non deve spingere verso una integrazione delle aziende, ma essere elemento di stimolo allo sviluppo dei vari comparti.

Ma questo può avvenire rinnovando le tecnologie, mettendo cioè in condizioni di competitività con le potenze tessili tradizionali e all'avanguardia (Stati Uniti e Gran Bretagna) e anche con quelle emergenti dei paesi in via di

sviluppo. Significa riorganizzare le produzioni, specializzare, ristrutturare, organizzare e potenziare la ricerca, riformare profondamente la rete distributiva interna (300 mila aziende nelle confezioni e 120.000 nelle calzature con oltre mezzo milione di addetti), il commercio estero. Significa far assumere alle PP.SS. un ruolo propulsivo, ponendo fine alla «mopia» con cui finora hanno operato in questo comparto.

Ma la struttura della nostra industria tessile è sopra tutto dell'abbigliamento, e strettamente frammentata e caratterizzata dalla diffusione di aziende piccole e artigiane (nel tessile su 47.000 imprese solo 39 occupano oltre 1.000 dipendenti e il 67 per cento delle 95 mila aziende dell'abbigliamento è a conduzione individuale) richiede anche iniziative, come già il nostro partito aveva indicato alla conferenza di Schio, di con sorziamento o di associazione e collaborazione fra le aziende per il perfezionamento delle materie prime, la commercializzazione del prodotto, la ricerca.

Sono altresì necessarie misure creditizie in favore soprattutto della azienda piccola e artigiana, la fiscalizzazione degli oneri di maternità, il rispetto della legge sulla parità di trattamento fra madropara-machile e femminile.

Da parte della Commissione centrale

Sì a riduzione prezzi di prodotti petroliferi

La decisione al Comitato interministeriale prezzi L'ANCA contro l'aumento per i fertilizzanti

ROMA — La Commissione centrale prezzi ha espresso ieri parere favorevole alla diminuzione del prezzo di alcuni prodotti petroliferi, in particolare dell'olio combustibile e di alcuni tipi di gasolio. Parzialmente a favore, invece, è stato il pronunciamento per la modifica dei prezzi — questi, però, in aumento — di alcuni fertilizzanti. Decisioni operative dovranno essere prese oggi dal Comitato interministeriale prezzi (CIP).

Sul probabile aumento del prezzo di vendita dei fertilizzanti ha intanto, preso posizione l'Associazione Nazionale Cooperative agricole (aderenti alla Lega) che, in un comunicato, esprimono «netta opposizione al provvedimento sia per motivi di opportunità che per considerazioni di merito».

«Nel pieno della crisi di governo — sarebbe indice di estrema incoerenza e quindi inaccettabile — afferma il comunicato — l'iniziativa di approvare il rincaro di beni strategici al di fuori di ogni valutazione politica complessiva e democraticamente controllata».

Entrando nel merito della distribuzione, l'aumento dei prezzi — si sottolinea nel comunicato dell'ANCA — viene proposto in relazione ai costi di produzione dei concimi azotati e a quelli di distribuzione. Tale motivazione risulta infondata: i fertilizzanti azotati si ricavano sia dal petrolio, il cui prezzo internazionale nel corso dell'ultimo anno non ha subito lievitazioni, ma viceversa sono risultati cedenti: sia dal metano per il cui acquisto l'ANCA gode di un trattamento di favore. Di conseguenza l'aumento si risolverebbe praticamente in un finanziamento indiretto della stessa ANCA e della Montedison, unici produttori nazionali di fertilizzanti azotati.

Per quanto concerne i costi di distribuzione, essi — a parere delle cooperative — interessano soprattutto la Federconsorzi che detiene una ampissima porzione della rete distributiva e che non si opporrebbe al rincaro proprio in quanto adeguatamente compensata in termini di utili. Una revisione di tali costi potrebbe essere attuata solo sulla base di un accertamento di variazioni effettivamente avvenute.

Inadeguati provvedimenti per l'agricoltura

I coltivatori criticano la bozza di Andreotti

Includere nel programma di governo i finanziamenti per la 984 - Rapporti col «pacchetto mediterraneo»

ROMA — L'attuazione della legge 984 e degli altri provvedimenti legislativi che riguardano l'agricoltura è stata chiesta dalla Confederazione italiana coltivatori, in un convegno svoltosi ieri a Roma.

La Confcolettori ha inoltre sottolineato l'esigenza che il nuovo governo includa nel suo programma adeguati finanziamenti a sostegno della legge 984, la cosiddetta «quadripartita», completi con urgenza i provvedimenti legislativi già in discussione in Parlamento, primo fra tutti il piano agricolo-alimentare e attui i programmi di settore che interessano anche l'agricoltura collegandola alla riconversione industriale.

Queste, in particolare, le proposte avanzate nel convegno: 1) elaborazione, da parte del governo, entro il 20 marzo, come previsto dalla 984, di uno schema di indicazioni con obiettivi precisi per impiegare subito i 670 miliardi previsti per il 1978; definire i piani settoriali pluriennali; 2) collegare l'attuazione del «quadripartita» all'immediata definizione del piano agricolo-alimentare da presentare in Parla-

mento; 3) ricondurre alla programmazione settoriale, prevista dal «quadripartita», anche l'utilizzazione delle direttive comunitarie del «pacchetto mediterraneo»; 4) trovare un raccordo tra il «quadripartita», la legge sulla riconversione industriale e la legge 183 per gli interventi nel Mezzogiorno.

Nella sua relazione al convegno il vice-presidente della Confcolettori, on. Renato Ognibene, aveva, all'inizio dei lavori, sostenuto l'urgenza di una rapida soluzione della crisi di governo e si era espresso contro la prospettiva delle elezioni anticipate.

Entrando nel merito del programma presentato da Andreotti, Ognibene ne ha criticato i limiti e le insufficienze per quanto riguarda la politica economica e finanziaria e, in particolare, l'agricoltura.

La Confcolettori ha richiesto al presidente incaricato che, secondo l'impegno assunto, fissi, al più presto, l'incontro con le organizzazioni professionali agricole.

La trattativa diventa concreta

Ambigua la Fiat sulla mezz'ora

Ieri si è parlato dei turnisti di Mirafiori - Accenni preoccupanti da parte dei rappresentanti aziendali

TORINO — Il confronto fra Fiat e FLM sul modo di applicare, dal prossimo luglio, la mezz'ora quotidiana di riduzione dell'orario per i 140 mila operai turnisti di tutti gli stabilimenti del gruppo è entrato ieri nel concreto, cominciando dall'esame della realtà di Mirafiori.

La Fiat, però, ha mantenuto un atteggiamento ancora ambiguo, limitandosi a presentare una piattaforma di problemi produttivi che l'applicazione della mezz'ora comporterà, enumerando i vari modi che consentirebbero di recuperare il calo di produzione (undici giornate all'anno, pari a circa il 4,4 per cento della produzione); aumento degli organici, investimenti tecnologici, intensificazione dei ritmi, maggior utilizzo degli impianti eccetera.

Due accenni fatti dai rappresentanti aziendali sono stati giudicati preoccupanti dalla FLM.

Il primo riguarda la possibilità di aumentare le «saturazioni» cioè il tempo effettivo di lavoro dell'operaio nell'arco delle otto ore al netto dei tempi morti e delle pause.

Il secondo accenno riguarda

le «strozzature» del ciclo produttivo: vi sono dei tratti di linea (come la verniciatura, il montaggio dei motori sulle scocche) dove non è tecnicamente possibile recuperare produzione, nemmeno aumentando gli organici, ma occorre fare investimenti per potenziare gli impianti.

La Fiat ha detto però che questi investimenti sarebbero eccessivi, lasciando intendere che dovrebbe aumentare il ricorso al turno di notte.

Prezzi all'ingrosso a gennaio + 1%

ROMA — I prezzi all'ingrosso sono aumentati in gennaio dell'uno per cento rispetto al precedente mese di dicembre. Si tratta di un aumento ancora abbastanza contenuto, più alto però di quello registrato dalle maggior parte dei mesi dell'anno scorso.

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

Cap. Soc. L. 7.000.000.000 - Riserve L. 4.800.000.000

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I signori azionisti di questo Banco sono convocati in assemblea ordinaria per il giorno 22 marzo 1978, alle ore 10.30, nella sede sociale in Chiavari, via Nicola G. Dallorso n. 6, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Relazione del consiglio di amministrazione.
- 2) Relazione del collegio sindacale.
- 3) Esame ed approvazione del bilancio sociale al 31 dicembre 1977 e destinazione degli utili conseguiti.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea — a norma di quanto disposto dall'articolo 4 della legge 23 dicembre 1962 n. 1745 — gli azionisti iscritti nel libro dei soci e quelli che siano in possesso dei titoli in base ad una serie continua di girate, purché abbiano depositato i certificati azionari presso le casse sociali entro il 16 marzo 1978.

Qualora la prima convocazione andasse deserta per difetto di numero, la seconda convocazione avrà luogo nel giorno successivo, 23 marzo 1978, alla stessa ora e nel medesimo locale ove fu indetta la prima.

Il presidente del consiglio di amministrazione